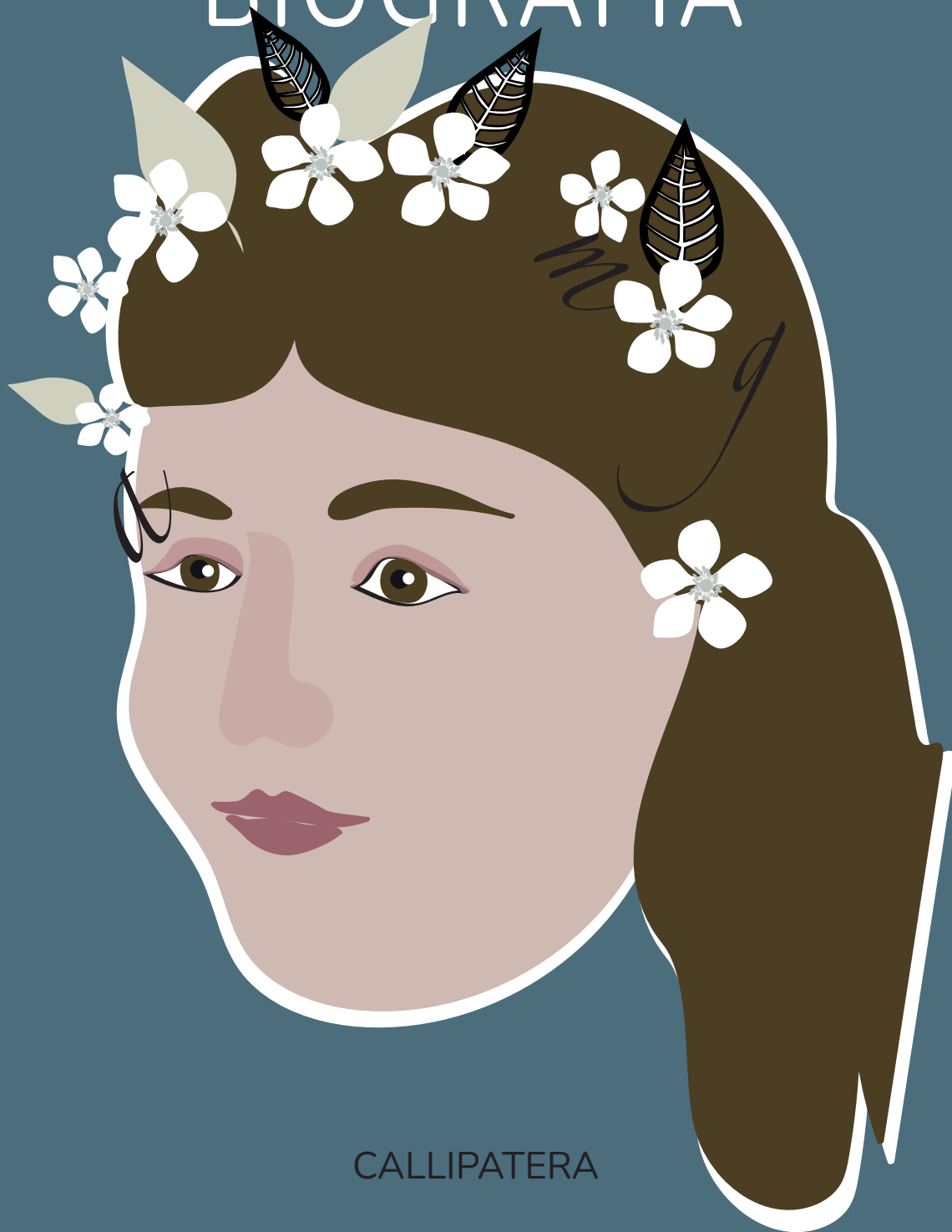




Co-funded by  
the European Union

# BIOGRAFIA



CALLIPATERA



# COLEI CHE PORTA LA VITTORIA

PERSONAGGIO: CALLIPATERA

DATE: ?

PAESE D'ORIGINE: GRECIA

PERIODO STORICO: IV o V sec. a.C

RIASSUNTO: Callipatera è vissuta nella Grecia del IV o forse V sec. a.C., figlia del famoso atleta Diagoras.

In quel tempo, alle donne era proibito partecipare ai giochi olimpici sia come atlete che come spettatrici, soprattutto se sposate, pena la morte.

Callipatera aveva due figli maschi, rimasta vedova, sostituisce il marito come allenatore e travestita da uomo accompagna il figlio minore ai giochi.

PAROLE CHIAVE: Olimpiadi, donna, proibito.

GENERE: BIOGRAFIA

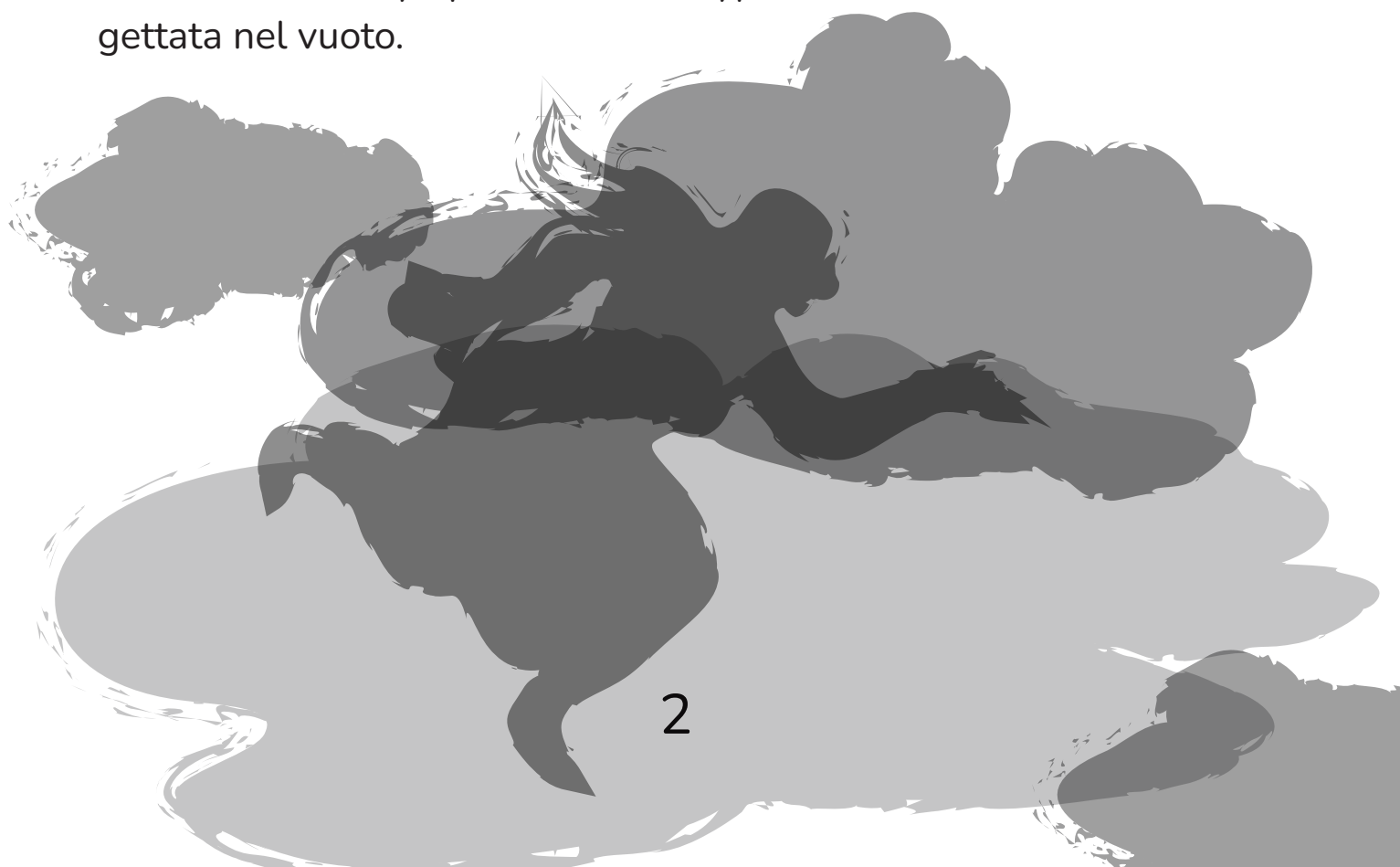
ETÀ: 7/8 ANNI

AUTORE: Barbara Lachi

# COLEI CHE PORTA LA VITTORIA

Nascosta tra i cespugli di salvia e lavanda, Callipatera stava distesa, respirando profondamente il profumo intenso sprigionato dai fiori, mossi dalla dolce brezza marina. Teneva gli occhi aperti guardando le nuvole correre veloci nel cielo.

A volte avrebbe voluto essere una nuvola per correre libera senza che nessuno potesse impedirle di farlo ma ormai il matrimonio era vicino, lei sarebbe divenuta una donna sposata e non avrebbe potuto neppure guardare i propri fratelli correre. Se l'avessero sorpresa a farlo, l'avrebbero portata sulla strada che conduce a Olympia sul monte Typaeum e da lì l'avrebbero gettata nel vuoto.



Correre era come respirare, a Callipatera piaceva correre.  
Era così che aveva scoperto la sua isola, correndo per le strette  
strade e i sentieri di Rodi, per le lunghe spiagge sabbiose,  
fin sulle montagne del colore del latte circondate da morbide  
colline, che si susseguivano come le onde per arrivare al mare.  
Il profumo del timo e del rosso lentisco,  
del mirto e dell'origano accompagnavano le sue corse,  
si attorcigliavano intorno ai suoi capelli che come  
una scia ondeggiavano dietro di lei.





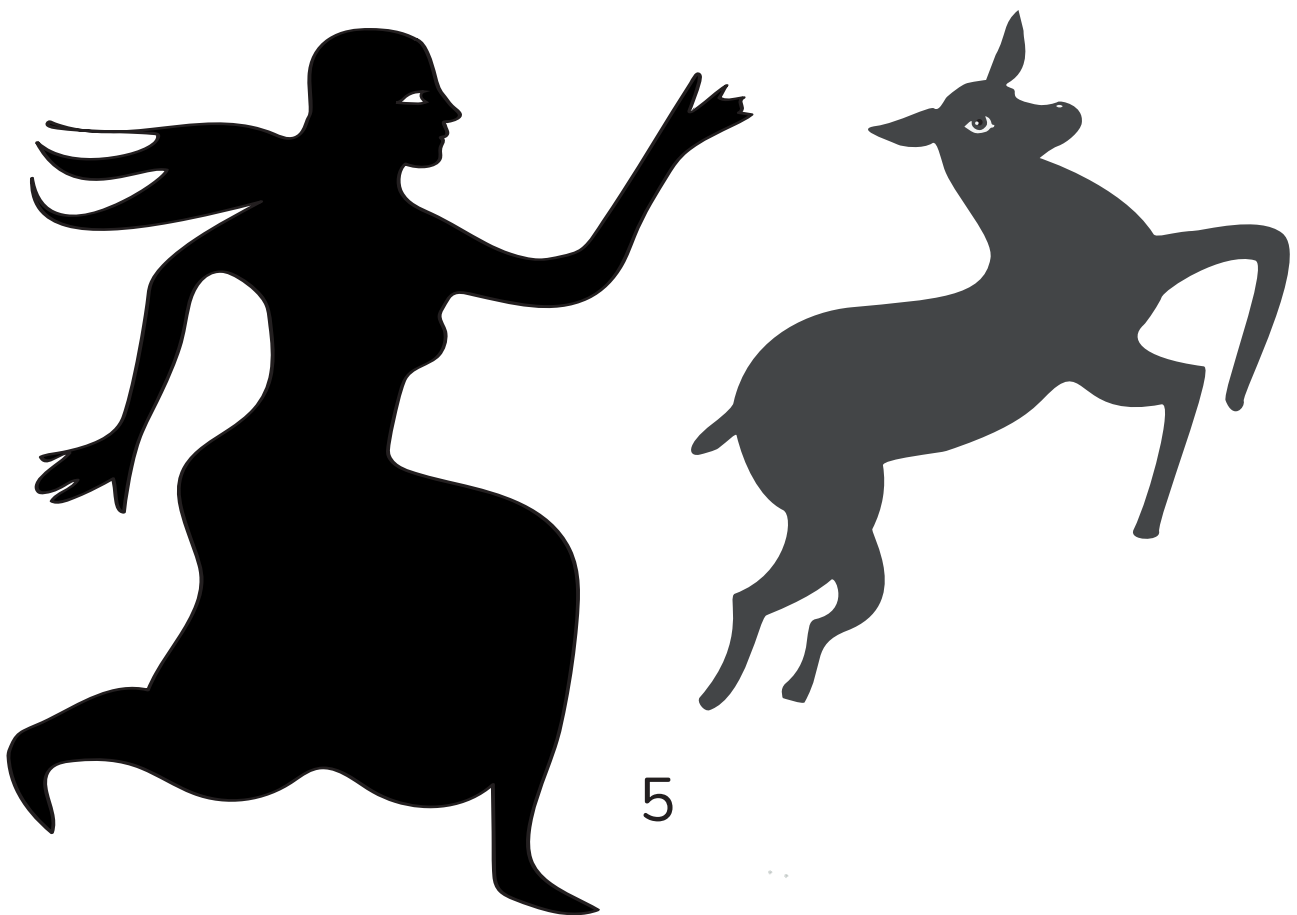
Da dietro un cespuglio la osservava una piccola femmina di daino, lo sguardo spaventato e incerto.

“Avvicinati” disse piano Callipatera che si alzò lentamente per non spaventare l’animale. Tendendo una mano, avanzava a piccoli passi mentre la piccola daina se ne stava immobile e curiosa scrutando le mosse, pronta a scattare.

Come se avesse riconosciuta nella ragazzina una sua pari, la cucciola si mise a saltare e poi con un salto cominciò a correre, voltandosi indietro di tanto in tanto, rallentando la sua corsa mentre con lo sguardo sembrava invitarla a giocare.

Callipatera cominciò a correre come sapeva fare, raggiunse la piccola daina e prese il suo passo. Correivano insieme nei boschi di carrubi e ginepri, girando intorno alle imponenti querce.

Avrebbe voluto continuare così per sempre, come una piccola Artemide, ma da dietro un cespuglio sbucò una grossa femmina per richiamare la piccola dai suoi giochi.



L'animale si fermò a guardare la ragazzina, poi abbassò la testa in segno di saluto come se avesse riconosciuto in lei la stessa indole coraggiosa e selvaggia.

Callipatera rispose, sentì dentro di sé un brivido come un presagio di qualcosa che sarebbe venuto più in là, e felice per quell'incontro, a passi lenti tornò a casa.

Non avrebbe più potuto correre, né vedere il mare.

Avrebbe partecipato soltanto a qualche festa religiosa in onore di Atena o di Demetra e Persefone.

Non avrebbe potuto accompagnare il padre e i fratelli ai giochi olimpici perché le donne sposate non potevano vedere gli atleti, era triste ma sapeva che non poteva fare niente.

Nel suo cuore sentiva ancora lo sguardo della giovane daina.

Lo scirocco spazzava la spiaggia sollevando spruzzi di sabbia mentre sulla sommità dell'Attairo era già caduta la neve.

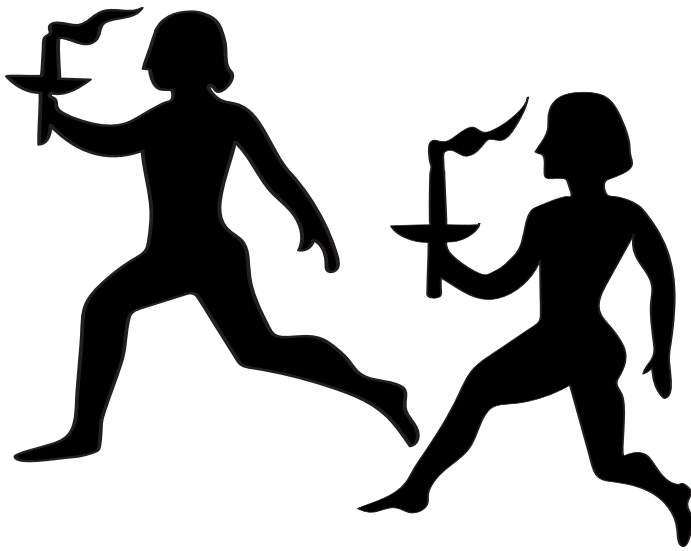
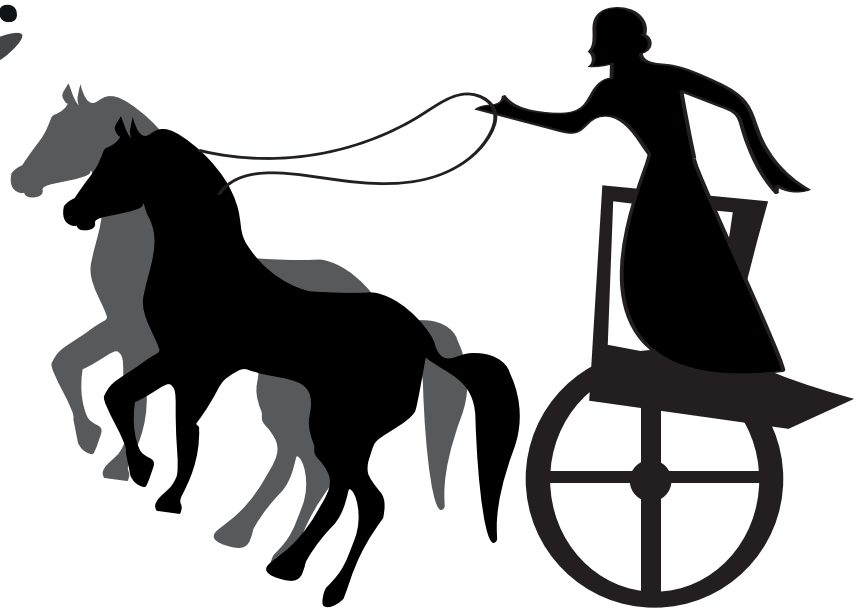
L'inverno era giunto e il matrimonio venne celebrato nei consueti tre giorni.

Callipatera non pensava a niente, avrebbe solo voluto correre lontano, da ora in poi la sua vita prevedeva la cura della casa e quella dei figli che sarebbero venuti.

Con la memoria andava spesso a quel giorno nel bosco,  
alla daina che aveva corso con lei  
e lo raccontava ai suoi figli come se fosse un mito lontano.  
Di tanto in tanto le arrivavano notizie del padre,  
il famoso pugile Diagoras,  
e dei suoi fratelli maggiori, Damagetos e Akaousilaos,  
vincitori ai giochi Olimpici.  
Li immaginava mentre lottavano e sfidavano gli avversari,  
conosceva le loro mosse per averle viste tante volte da piccola.  
Come in una danza i fratelli si muovevano agili, veloci, eleganti  
e invincibili. Quel giorno vinsero entrambi.  
Subito corsero dal padre, lo abbracciarono lo sollevarono per  
portarlo in trionfo riconoscendo che le loro doti, le loro mosse,  
ogni movimento lo dovevano a lui. Diagoras, tra le forti braccia  
dei figli, sentì che non avrebbe potuto essere più felice di così e  
chiusi gli occhi sorridendo, morì.







Callipatera quel giorno sognò la giovane daina andarle incontro. Sentiva il suo sguardo profondo, si avvicinò tendendo la mano per accarezzarla sul muso, ma l'animale si fermò a qualche passo da lei:

“Tuo padre è morto, vieni a correre con me.”

Callipatera si svegliò senza sapere cosa volesse dire il suo sogno.

I fratelli le portarono la notizia.

Passarono gli anni e anche i suoi figli divennero degli atleti, due valenti pugili Eucle e Peiserodos.

Lei ne era orgogliosa sebbene non avesse mai potuto vederli.

Le olimpiadi si avvicinavano e il marito seguiva gli allenamenti del più giovane Peiserodos.

Callipatera era in casa, immersa nel suo lavoro al telaio, all'improvviso nella penombra della stanza, le sembrò di vedere la giovane daina, incedere lenta verso di lei.

La donna allungò una mano per toccarla, ma l'animale disse: “Tuo marito è morto. Vieni a correre con me.”

Callipatera udì le grida giungere da fuori, i figli che tornavano per darle la notizia, quando si voltò la daina era scomparsa.



Forse fu quel sogno ad occhi aperti, forse l'amore per i figli ma Callipatera prese la decisione di continuare ad allenare il figlio.

“Non preoccuparti” disse sicura, “io conosco i movimenti e le mosse per averli visti dal più grande di tutti gli atleti, mio padre Diagoras. Ti insegnerò e insieme vinceremo.”

Fece tutto senza pensare alle conseguenze, felice di poter fare qualcosa che aveva scelto di fare.

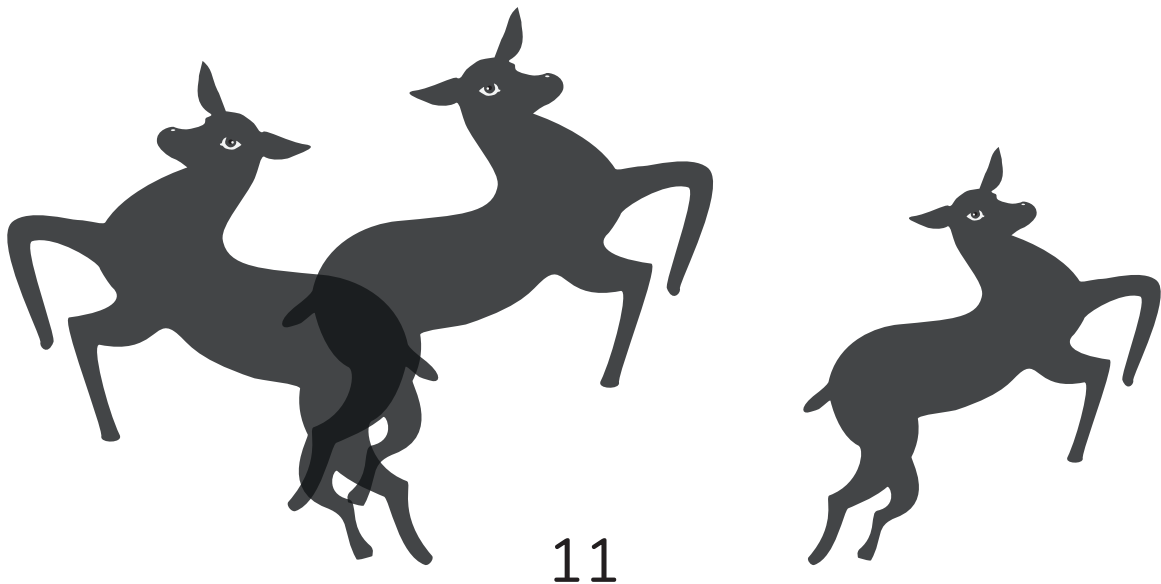
Mentre insegnava al figlio le sembrava che la giovane daina le corresse intorno, saltellandole vicino come se fosse il suo cuore che mai come in quel momento si sentiva libero e vivo. Gioioso.

Giunse così il momento della gara, Callipatera vestita da uomo fece il suo ingresso nello stadio olimpico e trovò posto tra gli altri allenatori.

Il figlio cominciò il combattimento:

ad ogni gesto dell'avversario,

la donna pensava una contromossa che il figlio eseguiva, pareva non soltanto che il figlio facesse tutto quello che lei gli aveva insegnato ma come uniti da un filo invisibile era come se potesse guidarne le mosse.



“Schiva! Piegati, salta di lato” pensava Callipatera e il figlio infatti, schivava, si piegava in avanti e saltava di lato, finché con un’ultima mossa ebbe la meglio sull’avversario. Il cuore di Callipatera esplose per la felicità come quando da piccola poteva correre libera nei boschi e sentire la sabbia sotto i piedi e il profumo del mirto intrecciarsi ai capelli. Sentì nel petto un’onda, un’emozione talmente intensa mista di gioia e di orgoglio che scavalcò di impeto il muretto per correre a stringere il figlio, la sua veste però rimase impigliata e scivolando via, rivelò che sotto quel mantello si nascondeva una donna. Subito venne circondata e con la forza condotta davanti ai giudici.



“Donna come osi non rispettare le regole, chi credi di essere?”

“Io sono Pherinike, figlia di Diagoras, sorella di Damagetos e Akaousilaos, madre di Eucle e Peiserodos. Mio marito è morto ed io non potevo lasciare mio figlio da solo.”

Disse con coraggio e senza abbassare lo sguardo, rivendicando la scelta fatta.

Lo sguardo dei giudici sembrò addolcirsi, il pubblico ascoltava in silenzio aspettando la loro decisione.

Forse perché era figlia di un atleta famoso o forse perché pensarono che infondo il suo gesto fosse stato dettato dall'amore verso la famiglia, i giudici perdonarono Callipatera.

Il divieto alle donne venne però ribadito e anzi per evitare che altre potessero seguire l'esempio, imposero che ai giochi, gli atleti e gli allenatori dovessero partecipare nudi. Nonostante Callipatera avesse dimostrato il proprio talento non allenò più i figli e fu costretta a tornare alla sua vita di sempre.

Un giorno seduta al suo telaio vide nuovamente la daina  
comparire dal fondo della stanza.  
Senza aspettare che le parlasse  
si avvicinò e accarezzato il muso dell'animale,  
come in una muta promessa,  
si mise a correre,  
immergendosi con lei nelle profondità del bosco.





Tutti i contenuti sono rilasciati sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0

Il progetto STORIAS è cofinanziato dal programma ERASMUS+ dell'UE. Il contenuto rappresenta il punto di vista degli autori e la Commissione Europea non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

(Codice del progetto: 2021-1-FR01-KA220-SCH-000029483)